



N° 17, 2023

RILUNE — Revue des littératures européennes
“Dans le sillage de Calliope.
Epos et identité dans les littératures européennes”

FABIO GIUNTA
(Université de Bologne)

L'ideologia tripartita nella Gerusalemme liberata di Tasso

Pour citer cet article

Fabio Giunta, « L'ideologia tripartita nella *Gerusalemme liberata* di Tasso », dans *RILUNE — Revue des littératures européennes*, n° 17, *Dans le sillage de Calliope. Epos et identité dans les littératures européennes*, (Vasiliki Avramidi et Benedetta De Bonis, dir.), 2023, p. 1-18 (version en ligne, www.rilune.org).

Résumé | Abstract

FR L'essai entend explorer la possibilité de relire l'architecture idéologique de la *Gerusalemme liberata* à la lumière des recherches de Dumézil et d'historiens tels que Duby, Le Goff, Flori et Huizinga, qui documentent bien la présence de ce qu'on appelle « idéologie tripartite » des Indo-Européens dans de nombreux contextes médiévaux et modernes. Parmi les objectifs du poème du Tasse, il y aurait donc la redéfinition de l'ordre hiérarchique qui soumet les sphères de l'action militaire (Goffredo de Bouillon) et de l'impulsion amoureuse-vitaliste au sens le plus large (Rinaldo et Tancredi) au guide magico-religieux (Pierre l'Ermite). Dans cette perspective, le personnage de Pierre l'Ermite et la caste religieuse assument un rôle prédominant dans la direction de l'entreprise de l'armée croisée, en montrant comment la division sociale tripartite médiévale des classes est encore un élément fondateur de la structure idéologique du poème.

Mots-clés : *Gerusalemme liberata*, idéologie tripartite, Pierre l'Ermite, clergé, hiérarchie.

EN The essay aims to furnish a new reading of the ideological architecture of *Gerusalemme liberata* in the light of the researches carried out by Dumézil and historians such as Duby, Le Goff, Flori, and Huizinga. These witness the presence of the so-called « tripartite ideology » of the Indo-Europeans in numerous medieval and modern contexts. Among the objectives of Tasso's poem, one may find the redefinition of the hierarchical order where the spheres of military action (Goffredo of Bouillon) and of the amorous-vitalist impulse in the broadest sense (Rinaldo and Tancredi) are subordinated to the magical-religious guide (Peter the Hermit). In this perspective, the character of Peter the Hermit and the religious caste take on a prominent role in directing the crusader army, showing how the medieval social tripartite division of the classes is still a founding element of the ideological structure of the poem.

Keywords : *Gerusalemme liberata*, tripartite ideology, Peter the Hermit, clergy, hierarchy.

FABIO GIUNTA

L'ideologia tripartita nella *Gerusalemme liberata* di Tasso

In un capitolo del volume *Poesia e ideologia* Paul Larivaille, indagando sul fondamento ideologico che determina i valori etico-religiosi del poema tassiano, ha riscontrato « l'assoluta predominanza, nel mondo della *Liberata*, dei regimi monarchici »¹. Secondo lo studioso francese si tratta di

una predominanza evidente anche a livello lessicale, nel fatto che oltre al re *d'Egitto* (mai chiamato per nome) e ad Aladino « re di Gerusalemme », Dio è ripetutamente designato come « Re del Cielo » o « Re del Mondo », perfino Plutone è chiamato espressamente da Ismeno, se non re, « signor de' regni empi del foco » (XXX, 7), e anche Goffredo, pur dovendosi accontentare del titolo di *Capitano* o *duce*, è debitamente munito di un suo « aurato scettro » (VIII, 78, 80) che lo accomuna agli altri monarchi del poema².

Nel capitolo successivo³ Larivaille cita il IV libro della *Repubblica* di Platone per ricordare il parallelismo fra le funzioni dell'anima e quelle dello stato. Nel primo caso si hanno la razionale, l'irascibile e la concupiscibile; nel secondo, nella medesima corrispondenza gerarchica, si trovano tre ordini: filosofi che governano, guerrieri che combattono, lavoratori e artigiani che producono ricchezza. Il senso di questa operazione è per il critico quello di interpretare il rapporto fra i personaggi di Goffredo, Rinaldo e Tancredi ricollegandosi a quanto lo stesso Tasso scrive nell'« Allegoria del poema »⁴ laddove la funzione del primo equivale all'intelletto che deve moderare, rispettivamente, la parte irascibile (Rinaldo) e concupiscibile (Tancredi) dei due cavalieri prigionieri delle loro passioni⁵. Per Larivaille l'influenza di questi elementi della dottrina

¹ Paul Larivaille, *Poesia e ideologia. Letture della Gerusalemme Liberata*, Napoli, Liguori, 1987, p. 118. Il capitolo si intitola « Cristiani e pagani: l'ideologia della Liberata » (p. 111-131).

² *Ibid.*, p. 118-119. Ma si può qui aggiungere anche il distico finale di *Lib. I*, 32 quando Pietro l'Eremita dice ai soldati: « date ad un sol lo scettro e la possanza, / e sostenga di re vece e sembianza ».

³ Paul Larivaille, *op. cit.*, p. 135-166 (« Tancredi e Rinaldo fra amore e onore: la nascita del nuovo cavaliere cristiano »).

⁴ Torquato Tasso, « Allegoria del poema », dans *Gerusalemme liberata*, éd. Angelo Solerti *et alii*, Firenze, G. Barbera, 1895-1896, vol. II, p. 25-30.

⁵ Nell'*Allegoria* Goffredo viene definito « capitano » e « intelletto », mentre « Rinaldo, Tancredi, e gli alti principi, sonno in luogo de l'altre potenze de l'animo, ed il corpo da i soldati men nobili ci vien dinotato » (*ibid.*, p. 26). E ancora: « l'amor, che fa vaneggiar Tancredi e gli altri cavalieri, e li allontana da Goffredo: e lo sdegno, che desvia Rinaldo da l'impresa, significano il

platonica « sulla definizione dei personaggi e delle loro vicende, sulla struttura stessa e per finire sul senso allegorico del poema tassiano »⁶ è molto evidente.

La trifunzionalità cui qui si allude, attraverso Platone, è antica. Si tratta di quell'ideologia tripartita di origine indoeuropea studiata da Georges Dumézil derivante dalla forma di organizzazione di una comunità (cittadina, statuale o di altro tipo) per cui i popoli indoeuropei si strutturavano gerarchicamente in tre classi, ognuna delle quali, assolvendo a una funzione di matrice cosmica, svolgeva un ruolo sociale diverso. La prima classe, cui spetta la guida della comunità, è quella sacerdotale ; la seconda, quella guerriera, si occupa della difesa ; la terza è quella di contadini, artigiani e allevatori. Queste tre categorie si riferiscono ai tre bisogni fondamentali, secondo la struttura di pensiero indoeuropeo, che ogni società deve soddisfare per sopravvivere e prosperare. Il primo livello, quello del comando, è riferibile prevalentemente alla sfera del sacro, della religione, della scienza, della saggezza e dell'intelligenza. Garantisce il rapporto fra gli uomini e la sfera divina attraverso i riti, il culto o la magia. È la funzione esercitata da un sacerdote, un sapiente o un re attraverso la conformità alla volontà o al favore degli dei. Il secondo livello è caratterizzato dalla forza e dalla violenza, e quindi spetta a una casta militare di guerrieri che tutela l'ordine interno, provvede alla difesa dei confini e si occupa della guerra. Il terzo livello, il più ampio e variegato, riguarda la produzione di cibo e beni e la riproduzione, ma in realtà include anche le sfere dell'amore, della pace, della ricchezza.

Secondo Dumézil, nel mondo antico, solo gli Indoeuropei hanno attuato questo processo ideologico trifunzionale in una fase anteriore alla dispersione di questi popoli nel continente euroasiatico. Le società indiana postvedica, avestica, scitica, celtica, germanica, slava e romana arcaica ne sono gli eredi diretti. Si pensi ad esempio alle tripartizioni di brahmana, kshatriya, vaishya ; druidi, cavalieri, plebei⁷ ; filosofi, guerrieri, lavoratori, in sintesi, come scriveva Dumézil, « *prêtes, guerriers, producteurs* »⁸. Le teologie tripartite di questi popoli sono in questo senso molto significative perché rispecchiano le tre funzioni suddette. Si ricordino soltanto le triadi Odino, Thor, Freyr e Giove, Marte, Quirino. L'ideologia tripartita diviene in seguito uno schema culturale assimilato dai Greci, dai Romani, dal Medioevo europeo (*orantes, bellantes,*

contrasto che con la ragionevole fanno la concupiscibile e l'irascibile virtù » (*ibid.*, p. 27).

⁶ Paul Larivallée, *op. cit.*, p. 140.

⁷ Come si legge in Giulio Cesare, *De bello gallico*, VI, 13-15.

⁸ Georges Dumézil, « L'idéologie tripartite des Indo-Européens », *Latomus*, n° 31, 1958, p. 5-89 : 18. Si veda anche *Id., Gli dei sovrani degli indoeuropei* [1977], Torino, Einaudi, 1985.

laborantes), fino a giungere agli Stati generali francesi (clero, nobiltà e terzo stato). Queste tripartizioni di marca indoeuropea presuppongono sempre un preciso ordine gerarchico di valori⁹. Anche nel VI secolo si ravvisano i segni di questa struttura benché non perfettamente simmetrica (clero, imperatore e altri) che da papa Gelasio I¹⁰, attraverso Isidoro di Siviglia, passa a Gregorio Magno :

Le roi a donc une grande responsabilité envers Dieu. Instruit par les prêtres, il a pour fonction de faire exécuter leurs directives. Il dispose de la puissance, mais non de l'autorité. [...] La fonction de direction du clergé sur la société tout entière par l'intermédiaire du pouvoir disciplinaire [...] des rois apparaît ici manifeste. En cela Isidore de Séville se fait le propagateur des idées déjà très clairement développées par le pape Grégoire le Grand quelques années plus tôt. Celui-ci avait précisé en de nombreuses occasions comment l'Église pouvait accomplir sa mission de direction de la société : l'Empereur, en effet, a pour mission, selon lui, le service de l'Église. [...] Hiérarchie, donc : le royaume céleste l'emporte sur le terrestre ; les serviteurs du premier l'emportent par conséquent sur ceux du second. [...] le service de Dieu surpasse le service du siècle. [...] À la base de la pyramide, les *subditi* doivent obéissance aux rois, eux-mêmes dirigés, éclairés, instruits, voir corrigés par le clergé. [...] Tous trois sont justes, selon Grégoire, mais à des niveaux et à des titres différents¹¹.

Come hanno scritto storici quali Dumézil, Duby¹², Le Goff¹³, questo schema trifunzionale ha avuto molta fortuna nei modelli culturali e letterari europei che vanno dal IX al XII secolo. Ma alcuni strascichi e diversi residui di questa ideologia sono giunti sino al Rinascimento, soprattutto in ambito artistico, il quale maggiormente ha attinto alle opere e alla cultura medievali¹⁴. Proprio dal XVI secolo il tema tripartito ricomincia a circolare in molti ambienti artistici e non solo. Ed è importante sottolineare la correlazione che Le Goff pone fra questo schema e la novità politica della società nella pubblicistica religiosa quando scrive che « se questo tema, assente fino allora nella letteratura

⁹ Si veda Ottavia Niccoli, *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini. Storia di un'immagine della società*, Torino, Einaudi, 1979.

¹⁰ Cf. la voce « Gelasio I » di Raiko Brato, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, 1999 : https://www.treccani.it/enciclopedia/gelasio-i-papa-santo_%28Dizionario-Biografico%29/. [Dernière consultation : 28/09/2023]

¹¹ Jean Flori, *L'Idéologie du glaive. Préhistoire de la chevalerie*, Paris, Droz, 1983, p. 35-36.

¹² George Duby, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori* [1978], Roma-Bari, Laterza, 1980.

¹³ Si veda Jacques Le Goff, « Società tripartita, ideologia monarchica e rinnovamento economico nella cristianità dal secolo IX al XII », dans *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino, Einaudi, 1977, p. 41-51.

¹⁴ L'ideologia tripartita si riproporrà nuovamente più avanti : « proprio la sua esplosione nel 1789 dimostra che una qualche presa sulla realtà l'immagine [della tripartizione] l'esercitava », dans Ottavia Niccoli, *op. cit.*, p. 20.

cristiana, vi appare tra il secolo IX e l'XI, significa che esso corrispondeva a un nuovo bisogno. Questa immagine concettuale della società era in rapporto con nuove strutture sociali e politiche »¹⁵. Ma nel secolo XI, ricorda Niccoli,

è anche l'immagine della tripartizione della società nel suo insieme che si va progressivamente sacralizzando. Il re come punto di riferimento esterno e necessario ad essa scompare, sostituito da Dio e dalla sua volontà. È naturale quindi che il ruolo del clero appaia il primo e il più elevato, e che nello scambio reciproco di servizi che avviene fra *agricultores, oratores, pugnatores*, la *precatio sancta*, la santa orazione, appaia la moneta più nobile e più pregiata¹⁶.

Ora, alcune ideologie e certe strutture di pensiero, come hanno insegnato gli storici francesi delle *Annales*, hanno una lunga durata e non pochi modelli dal Medioevo sono giunti, più o meno esplicitamente, dal Medioevo al Rinascimento. Così, anche il finissimo Huizinga ha potuto scrivere che « chi studia senza preconetti lo spirito del Rinascimento vi scopre un carattere molto più “medioevale” di quanto la teoria ammetta. Ariosto, Rabelais, Margherita di Navarra, Castiglione, nonché tutta l'arte figurativa, sono pieni di elementi medioevali in quanto a forma e contenuto »¹⁷. E in riferimento alla nobiltà medievale scrive che « se la cavalleria non fosse stata altro che una brillante patina sulla realtà della vita, sarebbe ugualmente necessario che lo storico riuscisse a comprendere quella vita con lo splendore di quella vernice. D'altro canto essa è stata molto più di una patina »¹⁸. Secondo lo storico olandese, necessità e ideale si compenetravano nel tardo Medioevo riguardo alla missione della cavalleria in rapporto al sogno della crociata :

Vi era un grande obiettivo politico legato indissolubilmente all'ideale cavalleresco : la crociata, Gerusalemme ! Perché Gerusalemme era pur sempre la più alta idea politica professata da tutti i principi europei, un'idea che li spingeva continuamente all'azione. C'era in questo caso un contrasto singolare tra l'idea politica e i reali interessi in campo. Per la Cristianità del XIV e del XV secolo esisteva una questione orientale della massima urgenza : la difesa dai turchi, che avevano già preso Adrianopoli (1378) e distrutto il regno serbo (1389). Il pericolo veniva dai Balcani. Tuttavia questa prima e urgente politica europea non riusciva ancora a liberarsi dell'idea della crociata e inquadrava la questione turca solamente nel grande sacro compito

¹⁵ Jacques Le Goff, *op. cit.*, p. 42. Infatti, prosegue, « mi sembra che l'elaborazione e la diffusione del tema della società tripartita debbano essere messe in rapporto con i progressi della ideologia monarchica e con la formazione delle monarchie nazionali nella cristianità postcarolingia » (*ibid.*).

¹⁶ Ottavia Niccoli, *op. cit.*, p. 19.

¹⁷ Johan Huizinga, *L'autunno del Medioevo* [1921], Milano, Feltrinelli, 2020, p. 355.

¹⁸ *Ibid.*, p. 77.

che gli avi non eran riusciti ad assolvere : la liberazione di Gerusalemme¹⁹.

Con una lettera (2 marzo 1572), all'indomani della battaglia di Lepanto, papa Pio V esorta tutti i cristiani ad aiutare la « santissima guerra » partecipando personalmente o contribuendo alle spese di una spedizione armata²⁰. Il pontefice, al pari dei suoi predecessori medievali, promette il perdono e l'assoluzione di tutti i peccati a coloro che accoglieranno questo invito²¹. Si tratta tuttavia non soltanto delle preoccupazioni di Pio V²². È tutta l'Europa a temere la minaccia turca che dall'inizio del XVI secolo preme sempre più da oriente e da sud. E la vicenda umana e intellettuale del giovane Tasso si colloca proprio in questo contesto dove, come ha scritto Cerboni Baiardi, « la stessa scelta tematica tassiana, il tema della Crociata appunto, si costituisce all'interno e a specchio d'una realtà (politica e spirituale) lacerante e dolente, come nostalgia e utopia [...], come desiderio, come ipotesi e progetto di ricomposizione, di totale risarcimento »²³. E, ancora più importante, « la penna del narratore segna, profonda e netta, la distanza con il passato grandioso evento ; ma al tempo stesso l'attraversa, l'annulla, proietta e costruisce l'immagine esemplare e la nostalgia d'una virtù e d'un tempo eroici nell'icastica evidenza d'un'azione storicamente accertata, ne ripropone l'attualità storica e spirituale »²⁴.

Una certa dimensione medievale riprende dunque vita, divenendo attuale, nella sensibilità e nell'immaginario del XVI secolo. Per questo motivo Dionisotti, a proposito dell'enorme reazione letteraria che provocò la guerra d'Oriente in Italia nel tardo Cinquecento, ha osservato che « nessun evento storico di quel secolo valse a commuovere l'ingegno, se non la fantasia e il cuore, dei contemporanei letterati italiani quanto la battaglia di Lepanto »²⁵. E poco più avanti : « La guerra d'Oriente per tutto il Cinquecento e da ultimo la guerra di Cipro e la battaglia di Lepanto furono senza dubbio eventi che politicamente e letterariamente

¹⁹ *Ibid.*, p. 124. Si veda Paul Alphandéry et Alphonse Dupront, *La cristianità e l'idea di crociata* [1954], Bologna, il Mulino, 1974.

²⁰ Si veda Franco Cardini, « Torquato Tasso e la crociata », dans Gianni Cardini (dir.), *Torquato Tasso e la cultura estense*, Firenze, Olschki, 1999, t. IV, p. 615-623.

²¹ Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant*, Oxford, Oxford University Press, 1984, t. IV, p. 1076.

²² Pio V reclama inoltre il diritto medievale dei pontefici della *respublica christiana* di potere assegnare a un principe cristiano un territorio non cristiano o pagano che di « diritto » è luogo di missione cristiana.

²³ Giorgio Cerboni Baiardi, « Introduzione alla *Gerusalemme liberata* », Modena, Panini, 1991, p. XIX.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Carlo Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana* [1967], Torino, Einaudi, 1999, p. 202.

interessarono tutta l'Italia »²⁶. Questa dimensione è l'idea di crociata. Sintetizza bene Prospero quando scrive che quella della crociata nei primi decenni del Cinquecento « è un'idea che ha esplicato nella storia un effetto profondo e durevole, un'idea che ha ovviamente un rapporto con le crociate vere, quelle storicamente esistite, ma possiede una storia più lunga, una storia che si riaffaccia di continuo, a ritmi plurisecolari »²⁷. Ma è soprattutto nella seconda parte del XVI secolo che il sogno della crociata viene a essere meglio definito e propagandato :

Di fatto l'orizzonte dominante del secondo Cinquecento per i pensieri e per le azioni di guerra e di pace non fu quello della conquista dell'America, nemmeno per la potenza iberica che vi era impegnata più di ogni altro Stato europeo. Discorsi e pensieri di guerra accompagnarono invece assiduamente le lotte politiche e religiose europee, dallo scontro contro l'Impero ottomano in fase di espansione ai conflitti di religione tra le diverse confessioni cristiane. Fu allora che l'idea e la pratica della crociata come guerra d'aggressione e di sterminio conobbero le fiammate più violente. [...] Non si contano i teologi che affermarono la legittimità della guerra su basi scritturali, basandosi non solo sul Dio guerriero della Bibbia ebraica ma anche sulla « evangelica philosophia ». Davanti alle Fiandre in rivolta e sullo sfondo delle guerre di religione in Francia la giustificazione religiosa della guerra d'aggressione aveva continuato a funzionare senza intoppi, anzi con una specie di violenta accelerazione. Basterebbe raccogliere semplicemente un elenco bibliografico della letteratura sulla guerra e sul tipo umano del soldato per trovarci davanti alla ossessiva presenza di capitani cristiani e di esaltanti imprese militari al servizio di Dio. [...] E c'era anche la pressione turca a riaccendere periodicamente i furori oratori dei religiosi. Nelle terre di scontro e di confronto dottrinale i frati erano portati a sfoderare gli argomenti della guerra santa²⁸.

Per tornare ora al contesto della *Liberata* tassiana si può osservare che l'interpretazione di Larivaille sulla figura regale di Goffredo quale « guerriero-sacerdote »²⁹ non è isolata, ma anzi anche altri studiosi si attestano sulla medesima linea interpretativa. David Quint, ad esempio, scrive che « in quanto “capo” del corpo politico crociato, Goffredo non sembra soltanto re, bensì anche papa, il vicario di Cristo che sulla terra assume la guida della chiesa, ossia del corpo di Cristo. [...] Tasso dà inizio al proprio poema con Dio stesso che sceglie Goffredo come capitano

²⁶ *Ibid.*, p. 203.

²⁷ Adriano Prospero, « “Guerra giusta” e cristianità divisa tra Cinquecento e Seicento », dans Mimmo Franzinelli et Riccardo Bottoni (dir.), *Chiesa e guerra. Dalla « benedizione delle armi » alla « Pacem in terris »*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 60-61.

²⁸ *Ibid.*, p. 83-84. Ma si veda il saggio integralmente per comprendere meglio la mentalità e il clima culturale del XVI secolo riguardo al tema della « guerra santa » : Adriano Prospero, *op. cit.*, p. 29-90. Si veda anche Fulvio De Giorgi, *Il soldato di Cristo (e il soldato di Cesare)*, dans *Chiesa e guerra, op. cit.*, p. 129-161.

²⁹ Paul Larivaille, *op. cit.*, p. 114.

dell'armata »³⁰.

Si può a questo punto avanzare un'ipotesi interpretativa relativa a un aspetto ideologico che non respinga ma possa contribuire ad arricchire le più consolidate teorie critiche relative alla visione politico-religiosa insita nella *Liberata*. Di solito gli studiosi del Tasso hanno, a ragion veduta, valorizzato la coppia Goffredo-Rinaldo (come, rispettivamente, « mente » e « braccio » della guerra) o la triade Goffredo-Rinaldo-Tancredi (senno, ira e concupiscenza secondo la tripartizione platonica³¹ di cui si è detto sopra). Tuttavia, dopo le considerazioni di natura storica evocate in questo saggio, si può forse configurare una nuova triade tenendo conto delle tre funzioni della cultura indoeuropea e della letteratura tardo-medievale di cui si è detto. Per fare ciò occorre prendere in considerazione Pietro l'Eremita, un personaggio che di solito ha ricevuto poca attenzione da parte dei critici, e non soltanto forse per le sue rare apparizioni nel poema. L'ipotesi da sperimentare è quindi quella di individuare le tre funzioni di origine indoeuropea (la guida magico-religiosa, l'azione guerriera, la sfera vitale in senso lato) nella *Gerusalemme liberata*. Se si prende in considerazione il campo cristiano (con la sua ideologia e i suoi valori) la prima e gerarchicamente più alta funzione viene svolta da saggi interpreti religiosi degli arcani divini quali vescovi, sacerdoti e maghi : Pietro l'Eremita sopra tutti e, a un livello inferiore, il mago d'Ascalona ; la seconda funzione, quella militare, fa certamente riferimento all'azione di Goffredo ; la terza, quella in senso lato della vita, della pace e dell'amore, a Rinaldo e Tancredi³². Partendo dal dato storico degli anni che precedono la prima crociata, si assiste a uno schema simile a quello cui si fa qui riferimento : papa Urbano II, interprete della volontà di Dio, in occasione del Concilio di Clermont del 1095, promuove la prima crociata, chiamando all'appello la nobiltà francese (in seguito europea), al fine di difendere l'impero bizantino dall'avanzata turca³³. Nella *Liberata* questo riferimento storico lo si

³⁰ David Quint, « L'allegoria politica della "Gerusalemme liberata" », *Intersezioni*, n° 10, 1, 1990, p. 42.

³¹ A tal proposito ha scritto Corrado Confalonieri : « Attraverso l'istituzione di una continuità tra la *Repubblica* di Platone e il poema gerosolimitano, l'*Allegoria* produce un sistema analogico in cui il primo termine assume la posizione di *foro* e il secondo quello di *tema*, perché proprio l'applicazione del paradigma di referenza del dialogo platonico pretende di illustrare il funzionamento della *Liberata* », dans Corrado Confalonieri, « Platone tra maschera e smascheramento. Una rilettura dell'"Allegoria del poema" di Tasso », *Campi immaginabili*, 48-49/50-51, 2013-2015, p. 132-156 : 137 e nota 18. Si veda anche la nota 32 a p. 142.

³² I sottintesi riti di rinascita e cerimonia di iniziazione cui sarebbero tenuti Tancredi e Rinaldo dovrebbero sancire la rinuncia all'amore profano in nome della dedizione alla causa dei crociati, ovvero un passaggio dalla terza alla seconda funzione.

³³ A questa spedizione, come è noto, verrà accorpata la cosiddetta crociata popolare dei poveri o « crociata dei pezzenti », guidata da Pietro l'Eremita, che tra le sue variegata fila vede anche la partecipazione di donne e contadini.

recupera in questa ottava del canto XI del quale ci si occuperà nuovamente più avanti :

[...] Or ti sia noto
che quando in Chiaramonte il grande Urbano
questa spada mi cinse, e me devoto
fe' cavalier l'onnipotente mano,
tacitamente a Dio promisi in voto
non pur l'opera qui di capitano,
ma d'impiegarvi ancor, quando che fosse,
qual privato guerrier l'arme e le posse (XI, 23)³⁴.

È qui, come nella storia, il pontefice, con la sua autorità sacra, a conferire l'incarico al cavaliere. Ma si torni alla prima apparizione dell'Eremita nel canto I. L'arcangelo Gabriele, mandato da Dio, ordina a Goffredo di prendere il comando degli eserciti cristiani e di muovere verso Gerusalemme³⁵. Lo zelante capitano si rivolge quindi attraverso un discorso solenne ai principi, che però reagiscono con un « breve bisbiglio »³⁶. Ecco allora che entra in scena Pietro :

ma sorse poscia il solitario Piero,
che privato fra' principi a consiglio
sedeo, del gran passaggio autor primiero :
« Ciò ch'essorta Goffredo, ed io consiglio,
né loco a dubbio v'ha, sì certo è il vero
e per sé noto : ei dimostrollo a lungo,
voi l'approveate, io questo sol v'aggiungo :

se ben raccolto le discordie e l'onte
quasi a prova da voi fatte e patite,
i ritrosi pareri, e le non pronte
e in mezzo a l'eseguire opre impedito,
reco ad un'altra originaria fonte
la cagion d'ogni indugio e d'ogni lite,
a quella autorità che, in molti e vari
d'opinion quasi librata, è pari.

Ove un sol non impera, onde i giudici
pendano poi de' premi e de le pene,
onde sian compartite opre ed uffici,
ivi errante il governo esser conviene.
Deh ! fate un corpo sol de' membri amici,
fate un capo che gli altri indirizzi e frene,
date ad un sol lo scettro e la possanza,

³⁴ Il testo usato per le citazioni è quello a cura di Franco Tomasi (Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, Milano, BUR, 2009).

³⁵ *Lib.* I, 11-17.

³⁶ *Ibid.*, 29, 1.

e sostenga di re vece e sembianza ».

Qui tacque il veglio. Or quai pensier, quai petti
Son chiusi a te, sant'Aura e divo Ardore ?
Inspiri tu de l'Eremita i detti,
e tu gl'imprimi a i cavalier nel core ;
sgombri gl'inserti, anzi gl'innati affetti
di sovrastar, di libertà, d'onore,
sì che Guglielmo e Guelfo, i più sublimi,
chiamàr Goffredo per lor duce i primi (I, 29, 2-32).

La questione interessante delle ottave 11-32 del canto I è che Goffredo viene scelto da Dio come capo supremo dell'esercito crociato ma a saperlo è soltanto Goffredo. Il conferimento del grado e dell'annessa sacralità del ruolo avviene davanti a tutti i soldati grazie al discorso del predicatore francese. È innanzitutto da notare che il termine « privato » (I, 29, 3) colloca Pietro in una classe o sfera diversa da quella dei soldati. Ovvero, la prima funzione è ben distinta dalla seconda. L'altro elemento significativo è l'espressione « del gran passaggio autor primiero » (I, 29, 3) perché con questa, in simmetria con l'azione di papa Urbano II, Pietro è il sacro agente che sa interpretare il disegno divino e riesce a mobilitare e motivare i combattenti. E anche in queste ottave in cui l'Eremita accredita Goffredo come sovrano *de facto* si leggono verbi quali « io consiglio »³⁷ (I, 29, 5), « fate » (I, 31, 5), « fate » (I, 31, 6), « date » (I, 31, 7). Le parole dell'intermediario Pietro ispirate da Dio (« Inspiri tu de l'Eremita i detti ») provocano l'azione del corpo militare (« e tu gl'imprimi a i cavalier nel core »).

Il discorso di Pietro nel canto X è invece importante non solo perché conferma le sue divine doti profetiche e attraverso queste informa il campo che Rinaldo è ancora vivo, destinato a conquistare Gerusalemme e a ricevere ulteriori onori temporali, ma perché corrobora quell'idea medievale secondo cui la classe dei guerrieri deve proteggere la classe dei sacerdoti. Nel particolare, viene previsto che Rinaldo per difendere la Chiesa combatterà contro l'imperatore Federico Barbarossa e che anche i suoi avi – ci si riferisce agli Estensi – difenderanno il cattolicesimo romano³⁸ :

Ecco chiaro vegg'io, correndo gli anni,
ch'egli s'oppona a l'empio Augusto e 'l doma
e sotto l'ombra de gli argentei vanni
l'aquila sua copre la Chiesa e Roma,

³⁷ Si noti che il contesto invita sempre a intendere il verbo « consigliare » pronunciato da Pietro come sinonimo di « dare ordini », « comandare ».

³⁸ Si ricordi che nella dedicatoria del canto I, Alfonso II viene definito « Emulo di Goffredo » (I, 5, 7).

che de la fèra avrà tolte a gli artigli (X, 75, 3-7).

De' figli i figli, e chi verrà da quelli,
quinci avran chiari e memorandi essempli ;
e da' Cesari ingiusti e da' rubelli
difenderan le mitre e i sacri tèmpi (X, 76, 1-4).

E dritto è ben che, se 'l ver mira e 'l lume,
ministri a Pietro i folgori mortali.
U' per Cristo si pugni, ivi le piume
spiegar dée sempre invitte e trionfali,
ché ciò per suo nativo alto costume
dielle il Cielo e per leggi a lei fatali (X, 77, 1-6).

Il canto XI mette bene in evidenza che Goffredo non ha ben compreso la gerarchia fra l'ordine religioso e quello militare. L'errore del condottiero consta nel fatto che egli possa credere di conquistare Gerusalemme attraverso una mera operazione marziale. Pietro lo avverte che tutto deve procedere dall'istanza divina. Soltanto così l'azione bellica avrà un senso :

Ma 'l capitan de le cristiane genti,
vòlto avendo a l'assalto ogni pensiero,
giva apprestando i bellici instrumenti
quando a lui venne il solitario Piero ;
e trattolo in disparte, in tali accenti
gli parlò venerabile e severo :
« Tu movi, o capitan, l'armi terrene,
ma di là non cominci onde conviene. [...] » (XI, 1).

Ancora una volta l'Eremita mostra di essere il più autentico interprete della volontà divina e di conseguenza ha l'autorità di riprendere e istruire il capitano delle « armi terrene » (XI, 1, 7)³⁹. « Armi terrene » che devono sottostare a quelle « celesti », rappresentate in terra dalla classe sacerdotale, che anche nella processione liturgica deve simbolicamente precedere la seconda classe dei guerrieri e la terza del popolo :

Sia dal Cielo il principio ; invoca inanti
ne le preghiere pubbliche e devote
la milizia de gli angioli e de' santi,

³⁹ A commento dell'ottava XI, 1 scrive Chiappelli : « Il fatto che il Tasso sottolinei l'inattenzione del Capitano al monito divino, nel suo volgere "a l'assalto *ogni* pensiero", orienta la narrazione dell'assalto verso un asse deviante da quello canonico del voto ; e prepara quindi il lettore ad un agire di Goffredo che sarà costantemente alterato e condurrà all'abortire di questa prematura impresa. Al v. 8 compare un primo segno, il rimprovero dell'Eremita », dans Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, éd. Fredi Chiappelli, Milano, Rusconi, 1982, p. 444.

che ne impetri vittoria ella che puote.
Preceda il *clero* in sacre vesti, e canti
con pietosa armonia supplici note ;
e da voi, *duci* gloriosi e magni,
pietate il *vulgo*⁴⁰ apprenda e n'accompagni (XI, 2).

L'ordine del predicatore è provvidenziale e salutare. E Goffredo ora ha compreso :

Così gli parla il rigido romito,
e 'l buon Goffredo il saggio avviso approva :
« Servo » risponde « di Giesù gradito,
il tuo consiglio di seguir mi giova.
Or mentre i duci a venir meco invito,
tu i Pastori de' popoli ritrova,
Guglielmo ed Ademaro⁴¹, e vostra sia
la cura de la pompa sacra e pia » (XI, 3).

Ecco quindi che « Va Piero solo inanzi [...] / e segue il coro » (XI, 5, 1, 3) ; « Venia poscia il Buglion [...] / seguiano a coppia i duci » (XI, 6, 1, 3) ; e infine « non confuso / seguiva il campo in lor difesa armato » (XI, 6, 3-4). Anche la ripetizione del verbo « seguire » sta a indicare il senso simbolico della gerarchia⁴². Un altro esempio viene mostrato dal canto XIV quando l'anima di Ugone appare in sogno a Goffredo per suggerirgli di far ritornare al campo il provvidenziale Rinaldo. Ugone sembra che puntualizzi al Buglione due ruoli della medesima funzione guerriera, la mente e il braccio appunto :

Perché se l'alta Providenza elesse
te de l'impresa sommo capitano,
destinò insieme ch'egli esser dovesse
de' tuoi consigli essecutor soprano.
A te le prime parti, a lui concesse
son le seconde : tu sei capo, ei mano
di questo campo ; e sostener sua vece
altrui non pote, e farlo a te non lece (XIV, 13).

Si potrebbe obiettare qui che Goffredo e Rinaldo non rispecchino due aspetti del medesimo ordine guerriero ma corrispondano invece, come

⁴⁰ I corsivi sono miei.

⁴¹ Si tratta dei vescovi Guglielmo d'Orange e Ademaro di Puy.

⁴² Raimondi, ricordando l'Alphandéry, scrive che « la solenne funzione intorno alle mura di Gerusalemme e sul monte Oliveto dell'8 luglio 1099 nasce sotto la spinta di una nuova volontà di purificazione e di ripresa religiosa, dopo mesi di strettezze e di negligenze colpevoli, per implorare la misericordia divina in nome del perdono che i vescovi vengono predicando ai cavalieri e al popolo, in un'atmosfera di penitenza e insieme di apoteosi » (Ezio Raimondi, *Poesia come retorica*, Firenze, Olschki, 1980, p. 118).

suggerisce il Tasso nella sua *Allegoria*, rispettivamente il « capo » e la « destra » o, platonicamente la parte razionale che non deve escludere la parte irascibile nelle sue azioni⁴³. E come esempio concreto il Tasso cita proprio il caso in cui Ugone appare in sogno a Goffredo⁴⁴. Tuttavia è singolare che sempre nel canto XIV, alle ottave 17 e 18, lo stesso Ugone dica al capitano francese :

E bench'or lunge il giovane delira
e vaneggia ne l'ozio e ne l'amore,
non dubitar però che 'n pochi giorni
opportuno a grand'uopo ei non ritorni ;

che 'l vostro Piero, a cui lo Ciel comparte
l'alta notizia de' secreti suoi,
saprà drizzare i messaggieri in parte
ove certe novelle avran di lui,
e sarà lor dimostro il modo e l'arte
di liberarlo e di condurlo a vui.
Così al fin tutti i tuoi compagni erranti
ridurrà il Ciel sotto i tuoi segni santi (XIV, 17, 5-8 ; 18).

Rinaldo quindi non viene qui definito preda dell'ira ma vittima di amore (« vaneggia ne l'ozio e ne l'amore », XIV, 17, 6). Ma è anche in questo episodio che invece si riconfigurano le tre funzioni sacerdotale, militare e amorosa. Attraverso gli ordini e le disposizioni di Pietro, che conosce i misteri divini, Rinaldo potrà trapassare dal terzo al secondo ordine. Inoltre, il canto XIV è molto interessante anche per un altro avvenimento. Guelfo, basandosi su voci comuni, ritiene che Rinaldo si sia stabilito ad Antiochia e per questo motivo decide di inviare Carlo e Ubaldo in quel regno. Anche in questo passaggio decisivo interviene l'Eremita per correggere quello che sarebbe un errore fatale. Non soltanto il sacerdote interdica l'azione del guerriero Guelfo, ma dispone che Carlo e Ubaldo si affidino alle indicazioni del mago d'Ascalona, ovvero un'altra figura magico-sacerdotale, un doppio minore di Pietro (« ciò che diravvi, io 'l dico ») :

e gli indirizzava Guelfo a quelle mura
tra cui Boemondo ha la sua regia sede,
ché per pubblica fama, e per sicura
opinion, ch'egli vi sia si crede.
Ma 'l buon romito, che lor mal diretti

⁴³ Torquato Tasso, « Allegoria del poema », dans *op. cit.*, p. 29.

⁴⁴ « ponendo Rinaldo e Goffredo per segno de la ragionevole e de la irascibile virtù, quel che dice Ugone nel sogno, quando paragona l'uno al capo e l'altra a la destra : perché il capo (se crediamo a Platone) è sede della ragione, e la destra, se non è la sede dell'ira, è almeno suo principalissimo instrumento » (*ibid.*, p. 29-30).

conosce, entra fra loro e turba i detti,

e dice : « O cavalier, seguendo il grido
de la fallace opinion vulgare,
duce seguite temerario e infido
che vi fa gire indarno e traviare.
Or d'Ascalona nel propinquo lido
itene, dove un fiume entra nel mare.
Quivi fia che v'appaia uom nostro amico :
credete a lui ; ciò che diravvi, io 'l dico.

Ei molto per sé vede, e molto intese
del preveduto vostro alto viaggio
(già gran tempo ha) da me : so che cortese
altrettanto vi fia quanto egli è saggio ».
Così lor disse : e più da lui non chiese
Carlo o l'altro che seco iva messaggio,
ma furo ubidenti a le parole
che spirito divin dettar gli suole (XIV, 29, 3-8 ; 30-31).

Il mago d'Ascalona si presenta infatti ai due cavalieri con un'aura sacrale e autorevole, quasi come un druido : « [...] a lor d'aspetto / venerabile appare un vecchio onesto, / coronato di faggio⁴⁵, in lungo e schietto / vestir che di lin candido è contesto. / Scote questi una verga, e 'l fiume calca / co' piedi asciutti e contra il corso il valca » (XIV, 33, 4-8). Il mago istruisce Carlo e Ubaldo su come affrontare le singolari battaglie che li attendono (« [...] trar voi dovete il giovenetto, / e vincer de la timida e gelosa / le guardie [...] »)⁴⁶ e fornisce loro le armi necessarie (« verga »⁴⁷, « foglio »⁴⁸, « scudo »⁴⁹).

Ma si sorvoli adesso sulla consegna dell'armatura e dello scudo del mago d'Ascalona a Rinaldo e sulla profezia riguardo al futuro degli Estensi (canto XVII) e si vedano, dopo il severo biasimo di Pietro a Goffredo (canto XI), quelli, sempre ruvidi, riservati a Tancredi e Rinaldo. Come già visto in altre occasioni, l'Eremita, in qualità di interprete divino, cerca di risanare, dove altri hanno fallito⁵⁰, l'animo dell'affranto Tancredi dopo la morte di Clorinda :

Qual in membro gentil piaga mortale
tocca s'inaspra e in lei cresce il dolore,

⁴⁵ Per i druidi e per i Celti il faggio era uno degli alberi sacri. Occorre sempre ricordare, come faceva Dumézil, che il Medioevo europeo è anche germanico e celtico.

⁴⁶ *Lib.*, XIV, 71, 4-6.

⁴⁷ *Ibid.*, 73, 5.

⁴⁸ *Ibid.*, 76, 3.

⁴⁹ *Ibid.*, 77, 4.

⁵⁰ « Vi tragge il pio Goffredo, e la verace / turba v'accorre de' più degni amici. / Ma né grave ammonir, né pregar dolce / l'ostinato de l'alma affanno molce » (*Lib.* XII, 84, 5-8).

tal da i dolci conforti in sì gran male
più inacerbisce medicato il core.
Ma il venerabil Piero, a cui ne cale
come d'agnella inferma al buon pastore,
con parole gravissime ripiglia
il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia :

« O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
troppo diverso e da i principi tuoi,
chi sì t'assorda ? e qual nuvol sì spesso
di cecità fa che veder non puoi ?
Questa sciagura tua del Cielo è un messo ;
non vedi lui ? non odi i detti suoi ?
che ti sgrida, e richiama a la smarrita
strada che pria segnasti e te l'addita ?

A gli atti del primiero ufficio degno
di cavalier di Cristo ei ti rappella,
che lasciasti per farti (ahi cambio indegno !)
drudo d'una fanciulla a Dio rubella.
Seconda aversità, pietoso sdegno
con leve sferza di là su flagella
tua folle colpa, e fa di tua salute
te medesimo ministro ; e tu 'l rifiute ?

Rifiuti dunque, ahi sconoscente !, il dono
del Ciel salubre e 'ncontra lui t'adiri ?
Misero, dove corri in abbandono
a i tuoi sfrenati e rapidi martiri ?
Sei giunto, e pendi già cadente e pronò
su 'l precipizio eterno ; e tu no 'l miri ?
Miralo, prego, e te raccogli, e frena
Quel dolor ch'a morir doppio ti mena » (XII, 85-88).

La grave colpa di Tancredi è quella di avere abbandonato il suo *status* di cavaliere cristiano per diventare l'amante di una pagana, ovvero è decaduto dal secondo al terzo ordine. Tocca a Pietro quindi, anche in questo caso, indicare al soldato traviato in che modo ritrovare la « smarrita strada ». Ma questa funzione di sacerdote celeste che interpreta il volere divino e indirizza guerrieri e popolo diviene molto evidente nell'episodio della riprensione di Rinaldo. La funzione del predicatore diventa ancora più evidente perché poggia su un altro errore di Goffredo il quale, per l'ennesima volta, dimentica la priorità della sfera sacra rispetto a quella militare, come si legge nelle prime due ottave del canto XVIII :

Giunto Rinaldo ove Goffredo è sorto
ad incontrarlo, incominciò : « Signore,

a vendicarmi del guerrier ch'è morto
cura mi spinge di geloso onore ;
e s'io n'offesi te, ben disconforto
ne sentii poscia e penitenza al core.
Or vegno a' tuoi richiami, ed ogni emenda
son pronto a far, che grato a te mi renda ».

A lui ch'umil gli s'inchinò, le braccia
stese al collo Goffredo e gli rispose :
« Ogni trista memoria omai si taccia,
e pongansi in oblio l'andate cose.
E per emenda io vorrò sol che faccia,
quai per uso faresti, opre famose ;
e 'n danno de' nemici e 'n pro de' nostri
vincer convienti de la selva i mostri [...] » (XVIII, 1-2).

Come accaduto in XI, 1-2 Goffredo viene riassorbito dalla logica feudale del suo ordine e crede di risolvere la questione senza ricorrere al sentimento religioso e alla santa liturgia. Il Buglione è pronto a dimenticare ogni cosa e « per emenda » chiede a Rinaldo di realizzare ciò che meglio sa fare : combattere. Ed è proprio in questo punto che tocca a Pietro intervenire per raddrizzare il percorso :

Ma quando ognun partendo agio lor diede,
così gli disse l'Eremita santo :
« Ben gran cose, signor, e lungo corso
(mirabil peregrino) errando hai scorso.

Quanto devi al gran Re che 'l mondo regge !
Tratto egli t'ha da l'incantate soglie :
ei te smarrito agnel fra le sue gregge
or riconduce e nel suo ovil accoglie,
e per la voce del Buglion t'elebbe
secondo essecutor de le sue voglie.
Ma non conviensi già ch'ancor profano
ne' suoi gran magisteri armi la mano,

ché sei de la caligine del mondo
e de la carne tu di modo asperso
che 'l Nilo o 'l Gange o l'ocean profondo
non ti potrebbe far candido e terso.
Sol la grazia del Ciel quanto hai d'immondo
può render puro : al Ciel dunque converso,
riverente perdon richiedi e spiega
le tue tacite colpe, e piangi e prega ».

Così gli disse ; e quel prima in se stesso
pianse i superbi sdegni e i folli amori,
poi chinato a' suoi piè mesto e dimesso

tutti scoprigli i giovenili errori.
Il ministro del Ciel, dopo il concesso
perdono, a lui dicea : « Co' novi albori
ad orar te n'andrai là su quel monte
ch'al raggio matutin volge la fronte.

Quivi al bosco t'invia, dove cotanti
son fantasmi ingannevoli e bugiardi.
Vincerai (questo so) mostri e giganti,
pur ch'altro folle error non ti ritardi.
Deh ! né voce che dolce o pianga o canti,
né beltà che soave o rida o guardi,
con tenere lusinghe il cor ti pieghi,
ma sprezza i finti aspetti e i finti preghi ».

Così il consiglia ; e 'l cavalier s'appresta,
desiando e sperando, a l'alta impresa (XVIII, 6, 5-11, 2).

Pietro si rivolge allo « smarrito agnel »⁵¹ che è stato liberato dal palazzo di Armida, « l'incantate soglie » (XVIII, 7, 2). Fa così riferimento alle sue deviazioni amorose e non all'uccisione di Gernando. Un riferimento a questi si può di certo ricavare dalla coppia « i superbi sdegni e i folli amori » (XVIII, 9, 2) in relazione rispettivamente all'ira e all'*eros*. Ma il passaggio è molto sbrigativo. L'intera ottava 10 considera come unico pericolo per Rinaldo la tentazione carnale. Il « folle error » (XVIII, 10, 4) riprende evidentemente i « folli amori ». E per non generare ambiguità tutti gli elementi testuali riconducono esclusivamente alla chiamata della lussuria : « né voce che dolce o pianga o canti, / né beltà che soave o rida o guardi, / con tenere lusinghe il cor ti pieghi, / ma sprezza i finti aspetti e i finti preghi » (XVIII, 10, 5-8).

Si può credo concordare quindi con il Bowra riguardo all'importanza della figura di Pietro l'Eremita quando scrive che « Tasso could not divorce his poem from religion and morality. If one half of him sought a refuge and a solace in pure fancy, the other half insisted that this fancy must be related to something true and edifying »⁵². Di conseguenza, ancora più significativo diviene quanto dice di Pietro l'Eremita :

This Christian and Catholic character of the *Gerusalemme* comes out clearly in Tasso's handling of Pietro – Peter the Hermit, – who inspired and started the First Crusade. He does not play a large part, but whatever he does, is decisive. It is he who furthers the divine decision that Goffredo shall command the army and calls for obedience in words which not only echo the need for a united Christendom against the heathen but show the hierarchical view of society as the Church has always advocated it (I, 31, 5-8). Before the

⁵¹ Tancredi era stato assimilato a una « agnella inferma » (*Ibid.*, 85, 6).

⁵² Cecil Maurice Bowra, *From Virgil to Milton*, New York, St Martin's Press, 1962, p. 143.

assault on Jerusalem he shows the real meaning of the undertaking when he chides Goffredo for considering only the military aspects of the situation (XI, 1, 7-8) and urges him to make the whole army first attend Mass. When Rinaldo returns from his amorous adventure with Armida, Goffredo, who represents the temporal power, is content to accept his apologies, but Pietro urges Rinaldo to make confession and gives him absolution. Pietro always speaks with authority and can be stern as when he reproves Rinaldo for his faults and tells him that only divine Grace can purify him (XVIII, 8, 1-4). Pietro is the spiritual director and the father-confessor of the Crusaders and shows what part Tasso thought a priest should take in the military life. In the last resort Pietro's word is final⁵³.

D'altronde l'importanza di Pietro sarà stata di certo riscontrata dal Tasso nel secondo libro del *De vita solitaria* di Petrarca dove poteva leggere, a proposito dell'auspicio di una nuova crociata in Terra Santa per recuperare l'obliata Gerusalemme, una sorta di biografia di « Petrus heremita » :

Dum enim indignari et irasci iam Christus inciperet hereditatem propriam tam diu suis et nostris ab hostibus conculcari, non ulli regum cristianorum pingues somnos in plumis purpuraque captantium, non romano pontifici Urbano, gravi licet ornatoque viro occupato tamen, sed Petro inopi, otioso, solitario et humiliore grabatulo quiescenti, quid fieri vellet aperuit [...]. [C]onsopito iterum Christus apparuit, iubens ut ad vindictam sui nominis pastores ac principes catholicos excitaret⁵⁴.

Nel caso tassiano il ruolo di Pietro ha quindi precise funzioni : reindirizzare gli « erranti » Rinaldo e Tancredi dalla sfera amorosa a quella guerriera – della guerra santa in particolare – e guidare Goffredo – e in senso lato tutto il popolo crociato – sul sentiero provvidenziale tracciato da Dio. Si potrebbe dunque avanzare l'ipotesi che, dal punto di vista ideologico, il Tasso abbia proposto nel suo poema una sorta di modello di società fondato sulla trifunzionalità gerarchica dei tre ordini di clero, nobiltà e popolo. Infatti, come si è qui tentato di dimostrare con un sintetico schematismo, sono i rappresentanti del potere religioso – Pietro l'eremita e il mago d'Ascalona – a ispirare, indirizzare e correggere sia i ruoli politico militari di Goffredo e degli altri capitani sia le devianze passionali di Rinaldo e Tancredi. Attraverso questa lettura,

⁵³ *Ibid.*, p. 145-146.

⁵⁴ Francesco Petrarca, *De vita solitaria*, éd. Marco Noce, Milano, Mondadori, 1992, p. 226. La traduzione italiana : « E infatti Cristo, che ormai cominciava a sdegnarsi e ad adirarsi per il fatto che la sua eredità fosse da tanto tempo calpestata dai suoi e dai nostri nemici, rivelò la sua volontà non a qualcuno dei re cristiani che dormivano sonni beati tra le piume e la porpora, non al papa Urbano, uomo senz'altro autorevole e onorato, ma troppo occupato, bensì al povero Pietro, che viveva in solitudine lontano dagli affari del mondo e riposava su un più modesto lettuccio. [...] fu allora che Cristo gli apparve di nuovo ordinandogli di incitare i pastori e i principi cristiani alla difesa del Suo nome » (*ibid.*, p. 227).

che recupera certe prospettive di Dumézil e Huizinga, potrebbe così prendere corpo il sospetto che nel poema tassiano la medievale tripartizione gerarchica delle classi sia un elemento fondante della struttura ideologica del poema.

Fabio Giunta
(Université de Bologne)